

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2015: CEVO RIABBRACCIA ANGELO BELOTTI

La salma dorme ora il sonno dei giusti accanto ai propri cari, nel paese che lo ha visto nascere, crescere e andarsene tristemente per le strade del mondo che venne allora sconvolto da un secondo conflitto mondiale lacerante e assurdo.

A dare il benvenuto ad Angelo e a stringersi attorno alle figlie e agli altri familiari c'era tutta la comunità; in un silenzio mesto e commosso si sono spese parole di conforto, di affetto, ma anche di rabbia per l'ingiusta sorte che furono in molti delle giovani generazioni di allora a subire. Famiglie distrutte, figli strappati alle madri, giovani mandati a morire lontano, soli e dimenticati, e non solo da vivi, purtroppo, ma talvolta anche da morti, là dove non c'è stato un interessamento partecipato e attivo delle famiglie, che mai si sono arrese al fatto di non poter piangere i propri morti dignitosamente sepolti e ricordati.

Molti anche i giovani presenti, alcuni impegnati ad accompagnare con le note della Banda la cerimonia, altri gli studenti delle Scuole Primaria e Secondaria; i primi hanno fatte loro le parole di Giuseppe Ungaretti nella poesia "Soldati", lasciando cadere simbolicamente le foglie che ciascuno di essi portava in mano mostrando le parole Amore, Tolleranza, Libertà, Pace; gli alunni della Secondaria, invece, hanno ricordato a tutti che ogni caduto, ogni disperso, ogni reduce, ogni vita spezzata, ha contribuito a fondare la nostra Italia, che è costata un caro prezzo e che purtroppo talvolta dimentica di avere profonde radici storiche e culturali da difendere e preservare.

Per concludere con Pietro Calamandrei: "Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Roberta Ventura



IL SALUTO DEI FAMIGLIARI

Buongiorno, a nome di tutti i parenti ed in particolare delle figlie, dei nipoti e dei pronipoti voglio ringraziare tutti coloro che hanno operato affinché questo rimpatrio fosse possibile. Un grazie particolare va all'Amministrazione Comunale, al Sindaco e alla Barbara che si è occupata delle non poche mansioni burocratiche, alle onoranze funebri Pedrotti-Savardi, alle scuole, alla Banda, agli Alpini, alle autorità civili e religiose presenti. Tante volte ho sentito mia mamma dire "che fi aral fat l'me fradel Angili?", "che fine avrà fatto mio fratello?". Oggi dopo 70 anni, finalmente, i suoi resti tornano al suo paese natale, Cevo, che ha dovuto lasciare giovanissimo con i suoi fratelli per andare nella bassa bresciana come pastore. Una vita dura, tribolata e sofferta ma sempre sopportata con grande orgoglio e dignità. In un viaggio in treno, di ritorno da Brescia, conobbe la moglie Caterina Moraschetti di Paisco. Poco dopo si sposò e diedero vita ad una bella famiglia con tre figli, ma all'età di 36 anni, il 28/01/1943 fu richiamato in guerra come alpino nel battaglione Vestone. Le uniche notizie che si ebbero di lui furono una lettera spedita da Vicenza il 25/09/1943, tramite la Croce Rossa, in cui veniva inviata la somma di 100 lire destinate ai suoi cari. In seguito venne catturato dai tedeschi e deportato in Germania dove morì il 28/01/1944 a Dortmund nel lazzeretto dei prigionieri di guerra, lasciando la moglie e tre figli piccoli: Lino di 5 anni, Luigina di 3 e Gianna di soli 8 mesi, insieme alla mamma, sorelle e fratelli. Dopo la sua scomparsa, un medico che si occupò della sua assistenza e dal quale Angelo aveva raccomandato di informare la famiglia dopo la morte, si incaricò dell'invio di una lettera con l'ultimo saluto alle moglie, ai figli, alla mamma e ai parenti, insieme all'atto di morte e ad un anello. Noi che non abbiamo vissuto le atrocità della guerra neanche riusciamo ad immaginare lo strazio di un uomo che, col pensiero sempre rivolto ai propri cari, è costretto a lasciare la propria casa e la propria famiglia per colpa di una guerra di cui non conosce neanche il senso, la crudeltà di togliere ai figli il proprio padre, a una moglie il proprio marito, a tutti i suoi cari un grande affetto. Non possiamo immaginare cosa significhi vivere nell'angoscia di non rivederli mai più. Così purtroppo successe a lui e altre migliaia di uomini, donne e bambini morti in nome della bestialità della guerra. Noi non sappiamo quale sia stato il suo percorso, ma possiamo immaginarlo, fatto di stenti e sofferenze, ma il poter essere qui oggi a commemorarlo, in particolare per le figlie e i nipoti, gli rende quell'onore e quel rispetto che lui, come tutti gli altri caduti, avrebbero il diritto di vedersi riconosciuto. Noi non possiamo dimenticare che la guerra è solo odio, e l'odio non diminuisce con l'odio, l'odio diminuisce con l'amore. In nome di quest'uomo e di tutti i caduti non possiamo che augurarci che le nuove generazioni non debbano mai più trovarsi a commemorare morti in guerra, e per ricordarli e onorarli nel loro sacrificio noi non possiamo che chiedere pace, pace sempre.

Grazie

Rosa Luigia Quetti